

AMBIENTE. Gli esperti di Life WolfAlps sulla convivenza con il predatore

«I lupi pericolosi per i cani, non per l'uomo»

In Piemonte c'è stato un attacco. Può accadere anche in Lessinia? Difficile, a patto di tenere il proprio animale al guinzaglio e non lasciare cibo

Vittorio Zambaldo

La bella stagione è alle porte e cresce la voglia di frequentare spazi aperti e respirare aria nuova, portando magari con sé i propri amici a quattro zampe. La presenza di un branco di lupi in Lessinia da cinque anni non ha finora portato ad alcun incontro ravvicinato tra i predatori ed escursionisti e animali domestici al loro seguito, ma potrebbe capitare, soprattutto se i cani da compagnia venissero lasciati liberi di scorrazzare e non tenuti al guinzaglio. L'episodio successo lo scorso 10 gennaio a Giaveno, cittadina capoluogo della Val Sangone, a una trentina di chilometri da Torino, di un cane bassotto femmina aggredito da quattro lupi e che ha visto coinvolto anche il suo padrone, intervenuto a difenderla, dà lo spunto al progetto Life WolfAlps per fornire alcune indicazioni pratiche di comportamento.

Paolo Ferlanda era a passeggio in località Borgata Tora, quando ha sentito il cane guaire per l'attacco di due lupi, probabilmente giovani. Scagliatosi contro gli aggressori con un bastone, aveva ottenuto che lasciassero la loro

preda, mentre il cagnolino si rifugiava fra le sue gambe. È stato allora che un altro esemplare di lupo, probabilmente adulto, ha afferrato il pantalone dell'uomo strappandolo, ma senza ferire la persona che se ne liberava con urla e calci. Il cane è stato medicato per lesioni superficiali alla schiena, mentre il padrone, oltre al grande spavento, ha avuto solo i pantaloni strappati.

FEDERCACCIA, a cui l'uomo si è rivolto, ha fatto esaminare per proprio conto le tracce biologiche ricavate dal pelo del bassotto e dal bastone del suo padrone. Il laboratorio di genetica dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) ha eseguito le analisi certificando che il Dna nei campioni consegnati era compatibile con due profili genetici di lupo maschio appartenenti alla popolazione italiana e strettamente imparentati fra di loro.

I risultati genetici sono stati consegnati al progetto Life WolfAlps affinché sia eseguito un confronto con quelli campionati nell'ambito del monitoraggio ufficiale alpino di lupo, per comprendere la provenienza degli esemplari coinvolti nell'aggressione, l'eventuale branco di appartenenza e di monitorare in modo più serrato gli animali che dovessero dimostrarsi troppo confidenti o aggressivi.

In un comunicato Life WolfAlps definisce l'episodio di Giaveno «eccezionale nel suo genere», ma approfitta dell'accaduto per fornire alcune indicazioni utili a quanti vivono in territori frequentati dal lupo.

Si rileva che sono note le predazioni di lupi sui cani domestici, poiché «rientrano nelle dinamiche di competizione intra-specifiche, ovvero di conflitti tra individui della stessa specie, quali sono cani e lupi. Questi episodi possono avvenire sia nel caso di cani che si addentrino nel territorio di un branco di lupi, sia nel caso di lupi abituati a sfruttare risorse alimentari non custodite o scarti, per esempio carcasse di capi di allevamento non smaltite correttamente».

Gli esperti di Life WolfAlps invitano a non alimentare né lasciare mai cibo a disposizione dei selvatici, che potrebbero abituarsi a frequentare gli insediamenti umani per sfamarsi. Raccomandano altre-



Peso: 32%

sì di tenere il proprio cane al guinzaglio e non libero di vagare, né alla catena, pratica vietata per legge.

«Sono entrambi contesti che possono creare situazioni potenzialmente problematiche nei confronti dell'uomo, come la difesa della preda o dei propri simili, che non si svilupperebbero in contesti naturali. In ogni caso ricordiamo che il lupo, nonostante sia dotato di mezzi che gli consentono di abbattere prede delle dimensioni di un cervo, non è un animale pericoloso per l'uomo. Infatti, sebbene siano state riportate alcune rare aggressioni

nel nostro contesto sociale, gli attacchi hanno avuto sempre conseguenze nulle o lievi alle persone».

«Il caso merita comunque un'approfondita valutazione dell'accaduto da parte delle istituzioni competenti, soprattutto per comprenderne le dinamiche», si rileva da parte degli esperti di Life WolfAlps, «e sono casi come questo che sottolineano una volta di più l'importanza di una denuncia immediata agli organi competenti sul territorio (carabinieri-forestali, guardiaparco, Ulss), che sono preposti all'accertamento dei fatti e alle successi-

ve indagini, per un monitoraggio scientifico sul luogo dell'accaduto e il prelievo ufficiale di campioni, che sono la base per poter indagare e intervenire a partire da dati accertati». •



Un lupo fotografato giorni fa al confine con il Vicentino da un fotografo naturalista: Denis Aldegheri



Peso: 32%

I cacciatori rivendicano i risultati: "Questa è l'unica strategia per contenere l'invasione"
Cinghiali, abbattimento cresciuto del 30%



Cinghiali a spasso per le vie della città

► a pagina 5

Emergenza cinghiali L'Atc Vt2 rivendica i risultati ottenuti con il nuovo regolamento

Gli abbattimenti crescono del 30%

I cacciatori: "E' l'unica soluzione"

► VITERBO

La soluzione al problema cinghiali è quella "finale": abbatterli. Faranno sicuramente rizzare i peli agli animalisti le conclusioni scaturite dall'assemblea dei referenti delle squadre di caccia dell'Atc Vt2 che si è svolta nei giorni scorsi nella sala consiliare della Provincia.

"Il nuovo regolamento sulla caccia al cinghiale è stato un successo", sintetizza una nota dell'Atc, secondo cui l'attività venatoria, e in particolare quella esercitata in

braccata, è l'unica in grado di contrastare "l'invasione degli ultracorpi" ungulati. Che questa invasione non risparmi ormai nemmeno i centri abitati, se ne sono accorti da tempo anche i viterbesi: dalla zona di via Belluno, complice la vicina riserva naturale dell'Arcionello (riserva solo per i cinghiali, visto che del famoso parco di sono perse le tracce), a Grotte Santo Stefano, gli incontri ravvicinati si moltiplicano, mentre sulle strade di una provincia dove i boschi abbondano, gli incidenti, qua-

si sempre devastanti per le auto e a volte anche per gli automobilisti, sono all'ordine del giorno. Per non parlare di quello che i cinghiali combinano a danno delle colture agricole.

Nel contenimento dei cinghiali, "la caccia, come in rare occasioni, ha la possibilità di qualificare il proprio ruolo di



Peso: 1-23%,5-32%

risorsa del territorio e integrare l'esercizio venatorio alle reali esigenze del contesto agricolo e sociale - ha detto nel corso dell'assemblea il presidente dell'Atc Vt2 Alberto Scarito -. All'epoca della presentazione della proposta, in molti erano incerti se accogliere il documento e chiesero di posticipare l'adozione del regolamento che avrebbe invece coinvolto tutta la Regione Lazio. Feci bene a dissociarmi e restare da quella che ho ritenuto essere la parte dei cacciatori - ha aggiunto Scarito -. Oggi raccogliamo il successo di un'iniziativa che ha dato una chiara regolamentazione, e vantiamo risultati esaltanti".

Dove per risultati esaltanti sono da intendersi l'aumento degli abbattimenti del 30%: "Un contributo alla gestione della specie e un 'regalo' alle squadre di caccia impegnate in questo costante esercizio di monitoraggio e attenzione al territorio", ha proseguito il presidente dell'Atc Vt2.

Tutti concordi dunque, i cacciatori presenti all'assemblea, nel confermare all'unanimità il disciplinare come strumento di assoluta utilità per la regolamentazione dell'esercizio venatorio per la specie cinghiale anche per gli anni a venire. "Per una volta - ha concluso Scarito - abbiamo dato prova di lungimiranza, capacità di pianificare e intelligenza nello strutturare una serie di interventi utili a tutti. Il dia-

logo con la Regione è stato determinante e la collaborazione delle istituzioni è stata, a differenza di quanto succede solitamente, un costruttivo terreno di confronto e collaborazione".

L'assemblea in Provincia si è conclusa con un minuto di silenzio in ricordo di Francesco Vassallo, recentemente scomparso durante una battuta di caccia. ◀



Un cinghiale a spasso con i propri cuccioli



Tiro a volo Alla prima di Coppa del Mondo di skeet. Oggi tocca alle finali dei maschi

Bacosi sesta a Nuova Delhi

► **NUOVA DELHI** - La prima prova di coppa del mondo del 2017 porta la firma della fuoriclasse Kimberly Rhode nello skeet, bronzo a Rio 2016 dietro a Diana Bacosi, oro, e a Chiara Cainero, argento. Sulle pedane del "Dr Kami Singh Shooting Range" di Nuova Delhi la statunitense si è imposta in finale con un eccellente 56/60 sulla thailandese Sutiya Jiewchalommit (51/60) e la neozelandese Chloe Tipple (42/50). Sesto posto per Diana Bacosi, entrata di diritto tra le miglio-

ri sei con il pettorale n. 3 grazie ad un ottimo 72 di qualificazione.

Purtroppo i sei zeri nei primi 20 piattelli di finale ne hanno bloccato la corsa al podio. Katuscia Spada ha chiuso tredicesima.

Prima giornata per gli uomini che oggi alle 10, ore italiane, disputeranno la finale dopo altri 50 piattelli di qualificazione. Dopo le prime tre serie in testa c'è l'australiano Paul Adams senza errori. Gabriele Rossetti, secondo con 74/75 e Riccardo Filippelli,

quarto con 73, hanno grandissime chances finali. Attardato l'altro azzurro, Domenico Simeone, 25esimo con 70.

Skeet Maschile 1) Paul Adams (AUS) 75/75; 2) Gabriele Rossetti 74; Saif Bin Futtai (UAE) 74; 3) Federico Gil (ARG) 73; 5) Riccardo Filippelli (ITA) 73; 6) Timo Laitinen (FIN) 73. 25) Domenico Simeone 70. ◀



A Nuova Delhi Diana Bacosi in pedana per la prima di coppa del mondo



Peso: 16%

Lo dice l'esame del Dna prelevato a gennaio, subito dopo l'aggressione

«Furono lupi a morsicare la bassotta»

Ma si nutrono anche dubbi sulla scientificità del prelievo dei campioni

GIAVENO - Sarebbero proprio lupi quelli che aggredirono Paolo Ferlanda e la sua cagnolina Mia, nei pressi di borgata Tora. Era il 10 gennaio quando l'uomo, titolare di un bar in centro, era a passeggio con la sua bassotta; dietro una curva la cagnolina era stata avvicinata da quattro animali e poi morsa da due di essi. Ferlanda sentendola guaire era intervenuto per soccorrerla, urlando e brandendo un bastone, rimediando uno strappo ai pantaloni da parte di un terzo esemplare. Gli animali erano poi fuggiti. Oltre a portare la sua cagnolina dal veterinario, Ferlanda aveva allertato Federcaccia per far prelevare campioni dai suoi pantaloni e dal pelo della bassotta. Ora l'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) ha comunicato al progetto *Life Wolf Alps* (che si occupa di ricerche in merito alla presenza di lupi sulle Alpi) i risultati delle indagini eseguite dai suoi laboratori. «Le analisi hanno evidenziato che il Dna, ol-

tre a quello di cane domestico femmina, era compatibile con due profili genetici di lupo maschio appartenenti alla popolazione italiana. Potrebbe trattarsi di due individui strettamente imparentati», si legge nel comunicato stampa. A *Life Wolf Alps* il compito di stabilire a quale branco appartengano, se a uno di quelli monitorati dal progetto.

Rispetto ai dubbi sollevati da alcuni, sulla scientificità del prelievo dei campioni e sul perché non sia stata allertata l'Asl, risponde Alessandro Bassignana di Federcaccia: «Abbiamo subito sentito l'Università di Torino e gli uffici della Città metropolitana. Abbiamo fatto eseguire noi il campionamento dal veterinario che aveva in cura la bassotta perché in altre occasioni non eravamo stati soddisfatti dall'operato degli enti preposti». Bassignana si riferisce al caso di Romano Gai, detto Romanin, del settembre 2015, quando i campioni furono stati prelevati molti giorni dopo l'episodio di

aggressione, quindi inviati negli Stati Uniti e solo dopo molti mesi fu comunicato l'esito negativo (non era lupo). «Ci siamo stufati di non essere creduti, così abbiamo raccolto le prove, tutto filmato e documentato, e le abbiamo portate direttamente all'Ispra. Il veterinario ha anche misurato la distanza tra i canini sui buchi lasciati sulla pelle della povera cagnolina (che si è salvata)». «Non si può scherzare su queste questioni, l'unica cosa che vogliamo è arrivare a capire quanti lupi ci sono e quanti può reggerne il territorio. L'Ispra era l'ente giusto a cui rivolgersi».

Di avviso diverso invece *Life Wolf Alps*, che ricorda come sia «importante una denuncia immediata agli organi competenti sul territorio (Arma dei Carabinieri-Forestale, Asl, Aree protette), preposti all'accertamento dei fatti e alle successive indagini, per un monitoraggio scientifico sul luogo dell'accaduto e il prelievo ufficiale di campioni, che sono la base per poter indagare e in-



Peso: 17%

tervenire a partire da dati accertati».

I responsabili del progetto Lwa, comunque, ricordano che casi come questo, seppur eccezionali, possono capitare, e raccomandano di non lasciare a disposizione dei selvatici del cibo o dei resti di cibo e di tenere

sempre i cani al guinzaglio quando si passeggia in montagna. Infine, «il lupo, nonostante sia dotato di mezzi che gli consentono di abbattere prede delle dimensioni di un cervo, non è un animale pericoloso per l'uomo. Infatti, sebbene siano state riportate alcune rare aggressioni nel nostro contesto sociale, gli attacchi hanno avuto sempre conseguenze nulle o lievi alle persone».

sioni nel nostro contesto sociale, gli attacchi hanno avuto sempre conseguenze nulle o lievi alle persone».

Elisa Bevilacqua



Le ferite alla schiena della cagnolina Mia al tempo dell'aggressione.



Peso: 17%

CACCIAPENSIERI

Le norme, la quota e i «tredicisti»

■ Ci sono dirigenti venatori che sono un po' come i «tredicisti» del lunedì e quelli che invece provano a risolvere i problemi. Ma chi sono questi famosi tredicisti? Sono coloro che rivendicano la paternità della corretta interpretazione della norma solo quando l'istituzione regionale dà il proprio responso. Stiamo parlando evidentemente della delibera dell'Atc, approvata oltretutto all'unanimità da tutti i rappresentanti delle associazioni presenti, che cercava di vincolare alla sola forma di appostamento temporaneo coloro che pagano la quota di 50 euro per la caccia vagante alla sola migratoria. Come sappiamo ormai tutti, l'Utr ha annullato la delibera definendola non in linea con la legge, e quindi sono partite le grida di gaudio dei tredicisti che hanno rivendicato ai quattro venti la loro preveggenza, dimenticando di avere anche loro un rappresentante nel Comitato di gestione dell'Atc, magari però opportunamente assente pro-

prio la sera di questa votazione. Purtroppo il problema esiste e continuerà ad esistere ed è sentito soprattutto tra i cacciatori, se uno ha voglia di partecipare alle loro assemblee e ascoltarne critiche e proposte. Molti cacciatori sostengono che dietro questa scelta di quota, fatta da 2500 persone a Brescia, si nasconde una mera scelta di risparmio economico e poi durante le giornate di caccia nulla cambia e si spara a tutto ciò che il calendario consente, stanziale compresa. Non crediamo che l'Atc, il cui presidente Oscar Lombardi è rappresentante di Federcaccia e ne siamo onorati visto che la nostra associazione non si nasconde, ma si assume tutte le responsabilità date dai nostri numeri, si sia sognato di fare questa delibera non dopo una notte indigesta dopo decine se non centinaia di riunioni durante le quali il problema veniva sollevato dai cacciatori, dai soci dell'Atc che hanno tutto il diritto di esprimere la loro opinione. Così come

l'hanno espressa le migliaia di soci che lo scorso anno hanno risposto al quesito posto dall'Atc chiedendo a maggioranza che anche a Brescia si possano fare i tre giorni fissi fino a mezzogiorno per la sola caccia alla selvaggina stanziale, come prevede la legge lombarda e come accade in numerose province lombarde, che stanno meglio di noi. Questa si chiama democrazia. Ma la politica bresciana fino ad oggi non ha affrontato quest'ulteriore richiesta, se pur a maggioranza, del mondo venatorio. Bisognerà farlo però perché a non scegliere non si scontenta nessuno ma restano i problemi e gli scontenti. E non sono solo le scelte sulla gestione del lupo come avvenuto settimana scorsa al Pirellone che hanno bisogno di esposizione ma anche il salvataggio della gestione della caccia alla selvaggina stanziale in Provincia di Brescia. Quanto ai tredicisti, sono una categoria sempre esistita che sempre esi-

* Fidc Cerveno organizza domenica 5 loc. Nisole, prova su stame valevole quale prima prova del 12° Trofeo Valle Camonica.

* Fidc Isorella gara su quaglie 4 ore 13.30 e il 5 ore 7 Loc. Via Lenno

* Fidc Convento di Trenzano gara su quaglie il 4 marzo alle 14 e il 5 marzo alle 7 quagliodromo Le Vicine. //

A CURA DI FEDERCACCIA BRESCIA



Peso: 19%

Vallo della Lucania Aggredito in aperta campagna mentre cerca funghi, chiede i danni

Ferito dai cinghiali, denuncia la Regione

Carmela Santi

VALLO DELLA LUCANIA. Emergenza cinghiali nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. La Regione finisce in tribunale. Aggredito da un branco di ungulati Carmine Ruggiero di Gioi Cilento ha deciso di chiedere il risarcimento danni alla Regione. Il processo civile si sta celebrando nel tribunale di Vallo, davanti al giudice Sicilia. Quattro anni fa Ruggiero si trovava in aperta campagna. Stava cercando funghi quando fu aggredito da alcuni cinghiali. Finì all'ospedale San Luca. I sanitari gli suturarono varie ferite. Ora il cittadino di Gioi Cilento chiede di essere risarcito. A finire in tribunale è la Regione Campania.

«Perché - spiega l'avvocato Riccardo Boccia - la Cassazione nel 2011 ha stabilito che i danni causati da cinghiali a coltivazioni e beni agricoli devono essere risarciti dall'ente Parco, diversamente i danni che gli ungulati arrecano a persone, animali o cose vanno risarciti dalla Regione».

Quello di Ruggiero non sarebbe l'unico caso discusso nel tribunale vallese. Intanto per far fronte all'emergenza cinghiali il Parco metterà in campo altri 250 selecontrollori, in aggiunta ai 90 già attivi. Le prove di esame per tutti i cacciatori che hanno frequentato i corsi di abilitazione si terranno domani e sabato nel centro della Biodiversità a Vallo. Come sottolineato dal

presidente Pellegrino, «è un passo fondamentale per affrontare il problema della presenza eccessiva di ungulati nell'area protetta». Ieri mattina è stata pubblicata anche la commissione di esame per le prove scritte. Il presidente sarà il direttore facente funzioni del Parco, Giovanni Ciao. Lavorerà con tre componenti dell'Ispra, Francesco Riga, Paolo Montanari e Andrea Scappi. Nella commissione anche il dipendente del Parco Piero Ferrara e due componenti dell'Atc con il presidente Armando Liguori e Cremenente Marino. Valuteranno le prove dei cacciatori per il rilascio del titolo abilitativo di selecontrollori nel Parco. Sono in lavorazione e verranno

presto attivati i centri di cattura. La carne sarà affidata a macellerie convenzionate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittima un uomo di Gioi secondo la Cassazione tocca all'Ente risarcire
L'emergenza
Altri 250 selecontrollori attivati per bloccare gli assalti degli ungulati



L'allarme Parco invaso dai cinghiali, si corre ai ripari



Peso: 14%

Nutrie morte nel Menago Primi esiti del piano di abbattimento

Una dozzina di nutrie morte ha galleggiato per un paio di giorni sotto il ponte del Menago, lungo la provinciale per Salizole. Uno «spettacolo» che ha attirato l'attenzione dei passanti che, allarmati, hanno scattato e condiviso foto. La segnalazione è arrivata al Comando di polizia urbana e all'ufficio ecologia mentre in paese ci si interrogava sulle cause della moria: si temeva un forte inquinamento o un avvelenamento.

Gli uffici, però, hanno chiarito il fenomeno: in quel punto, da qualche settimana, è stato

posto un salsicciotto assorbente per monitorare sversamenti di materiale inquinante, segnalati in via Madonna. Il filtro ferma tutto ciò che scende a valle, carcasse di nutrie comprese, morte non a causa di sostanze inquinanti ma per abbattimento. In questi giorni infatti la Provincia ha dato il via al piano regionale per la lotta alle nutrie da parte sia di soggetti pubblici che, a certe condizioni, privati, come proprietari e cacciatori volontari autorizzati. L'intervento è finalizzato all'eradicazione del nocivo roditore, responsabile di danni

ingenti a colture, argini e sponde di fiumi di pianura. «C'è un accordo con il Consorzio Valli Grandi», dice il Comandante Marco Cacciolari, «in base al quale le nutrie abbattute in acqua vengono recuperate a valle dove, in alcuni punti, l'acqua ristagna. In questo caso a fermarle è stato il filtro assorbente. Abbiamo segnalato al Consorzio la necessità di recuperare le carcasse». **RO.MA.**

BOVOLONE



Nutrie morte che galleggiano sul Menago, frutto di abbattimenti



Peso: 13%

Cacciatore colpito da infarto a Montebello salvato dai soccorritori

POGGIO TORRIANA

La stazione "Monte Falco" del Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico è intervenuta martedì sera per portare aiuto a un cacciatore. L'uomo era stato colto da malore durante una battuta di caccia nella zona di Montebello.

Il cacciatore - un cinquantaduenne di Rimini - si trovava in un punto particolarmente impervio quando, intorno alle 20.15, è stato colto da un malore. Immediato l'invio dei soccor-

si disposti dalla Centrale operativa del 118. Nonostante il buio e le difficoltà nel raggiungere la zona, un team di sette tecnici del Soccorso Alpino, tra i quali un medico, l'ambulanza infermieristica e l'automedica sono comunque riusciti a individuarlo.

I soccorritori, una volta raggiunto lo sfortunato cacciatore, si sono subito resi conto che nel frattempo aveva subito una momentanea perdita di coscienza. Dopo aver valutato lo stato di

salute dell'uomo: la stazione Monte Falco ha deciso di stabilizzarlo e poi di trasportarlo in ambulanza all'ospedale di Rimini dove è stato ricoverato.

L'uomo si è sentito male martedì alle 20.15: è stato raggiunto e poi portato in ospedale



L'intervento dell'ambulanza e degli uomini del soccorso alpino



Peso: 20%

«Non possono bastare i cartelli stradali per risolvere il problema»

**«Diverse interrogazioni portate all'attenzione dell'assessore regionale»
Mariangela Milani**

● «Quello della presenza di cinghiali, e anche di caprioli, nei pressi delle zone urbanizzate è un problema che va affrontato al di là dei semplici proclami è comunque necessario facilitare i piani di controllo e abbattimento». Il consigliere regionale del Pd Gianluigi Molinari invita ad affrontare la questione «abbandonando i facili slogan. Dire semplicemente basta cinghiali e basta caprioli - sottolinea Molinari - non aiuta nella risoluzione di un problema che sta assumendo dimensioni sempre più massicce». Sempre dall'assemblea regionale anche Tommaso Foti (Fratelli d'Italia) e Matteo Rancan (Lega Nord) in più occasioni si sono interessati della questione.

Quattro interrogazioni

Foti ha presentato quattro interrogazioni di cui una il 26 agosto dello scorso anno. Riguardava i pericoli derivanti dall'attraversamento notturno di animali selvatici che oggi, alla luce di quello che è successo a Vicobarone di Ziano, ha un sapore tristemente profetico. «Il numero di incidenti stradali causati da impatti con animali selvatici è in costante aumento, quasi raddoppiato in dieci anni in molte Regioni italiane, con conseguente esponenziale lievitazione del nu-

mero totale di incidenti denunciati alle amministrazioni locali», spiegava il consigliere piacentino Tommaso Foti nell'interrogazione.

«Ridurre la velocità»

«Non si può pensare che il problema si risolva solo apponendo alcuni cartelli stradali di pericolo lungo le strade» aggiungeva nel documento. Nella risposta l'assessore regionale all'agricoltura Simona Caselli aveva ricordato che sono stati posizionati grandi cartelli con la foto di una femmina di capriolo accompagnata da due cuccioli che sta attraversando la carreggiata e questo con l'obiettivo di richiamare l'attenzione degli utenti sull'assoluta necessità di ridurre la velocità del proprio veicolo. Sono stati inoltre installati - aveva ricordato l'assessore - dissuasori acustico visivi di ultima generazione che prevedono sia l'utilizzo di luci a led nella gamma visibile agli ungulati selvatici sia di dispositivi in grado di emettere segnali sonori. Nei tratti di strada dove sono stati installati questi presidi - in Provincia di Piacenza dal febbraio 2016, il tratto della SP31 nei pressi dell'abitato di Castelnuovo Fogliani - non sono stati segnalati incidenti provocati da ungulati». «Come Lega dice invece il consigliere regionale Rancan - nemmeno un mese fa, il 7 febbraio, avevamo presentato un'interrogazione per chiedere quali risorse e quali azioni la Regione ha in animo di mettere in campo per contenere il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica, e quindi anche dal cinghia-

li, alle aziende agricole». Nel caso di Vicobarone, purtroppo, il danno non si è limitato a beni materiali visto che a perdere la vita è stato un uomo.

Il recupero delle carcasse

«Tra le altre cose - dice ancora Rancan - abbiamo anche chiesto di sapere quante aziende hanno chiesto di partecipare al bando per ottenere risorse utili a difendere terreni e bestiame e di sapere a chi oggi tocca il recupero delle carcasse di questi animali». Dal Pd Molinari ricorda: «nella zona dove è avvenuto l'incidente nell'ultimo mese sono stati abbattuti non meno di una decina di cinghiali. I piani di controllo e abbattimento ci sono, vengono portati avanti e i cacciatori sono impegnati al massimo in questo senso, ma si tratta di un problema di non facile risoluzione che interessa tutte le strade provinciali. La popolazione dei cinghiali, e anche quella dei caprioli, non è facilmente controllabile anche perché è in costante spostamento in base alle ricerche di cibo e di certo affrontare il problema limitandosi a dire basta cinghiali non è sufficiente».



Il tema è al centro del dibattito istituzionale. Le maggiori difficoltà sono date dalla crescita enorme della popolazione di animali selvatici che in numero sempre maggiore lasciano l'habitat naturale per inurbarsi



A Castelnuovo Fogliani introdotte luci a led e dissuasori acustici»



In un mese nella zona dell'incidente colpita una decina di esemplari»



La passeggiata del cinghiale in piazza a Bobbio



Squadra impegnata nella caccia al cinghiale nella zona di Bettola. Nel gruppo anche una donna, Sara Carrara FOTO MARINA



Peso: 55%

Ok al piano per abbattere le nutrie

Lo ha adottato il Comune di Alseno facendo propria la normativa regionale

● Il Comune di Alseno ha recepito come "Piano Comunale per il controllo della Nutria" il Piano Regionale dell'Emilia Romagna, che prevede la cattura e la soppressione delle nutrie con metodo eutanasico, consentita con specifiche trappole, sia in città sia in campagna e per tutto l'arco dell'anno. Potrà essere effettuata dalla polizia provinciale, guardie comunali, coadiutori (personale

abilitato dalla Regione), agricoltori sul loro fondo, personale delegato alla tutela delle acque (se in possesso del titolo di coadiutore), nei parchi e riserve naturali dal rispettivo personale di vigilanza. L'abbattimento diretto con arma da fuoco può essere effettuato dal personale di vigilanza, dagli agricoltori solo se in possesso di abilitazione all'esercizio venatorio, dai coadiutori durante tutto l'anno e, inoltre, dai cacciatori durante l'esercizio della caccia dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio. Nelle zone protette il periodo di caccia è ridotto dal 1 agosto

al 31 gennaio. L'abbattimento può avvenire dal 1 agosto al 31 gennaio, solo con uso di pallini atossici per salvaguardare la nidificazione degli uccelli acquatici. **_O.Q.**

I roditori potranno essere abbattuti utilizzando trappole Autorizzati polizia provinciale, guardie comunali e agricoltori



Peso: 8%

Emergenza nutrie: catturati 53 esemplari

Gli ispettori della stazione forestale hanno battuto il territorio. Amadio: un risultato importante

► PASIANO

Pasiano dichiara guerra alle nutrie. In poche settimane grazie alle segnalazioni dei cittadini sono stati catturati 53 esemplari del roditore.

Un risultato positivo secondo l'assessore comunale all'agricoltura, Marta Amadio, che esorta i cittadini a continuare con le segnalazioni. L'amministrazione pasianese, d'intesa con la stazione forestale di Pordenone e sulla base di una trentina di chiamate di cittadini ricevute nelle scorse settimane, ha già ottenuto un risultato: in poche settimane gli ispettori della forestale hanno battuto quasi tutto il territo-

rio pasianese a caccia del prolifico roditore. La cinquantina di catture è notevole se si confronta il dato con quello relativo al prelievo in deroga, comprendendo quindi tutti i comuni limitrofi, il quale si assesta in questo periodo su 100 capi. In pratica, oltre la metà degli animali è attualmente stata catturata a Pasiano.

Non si trattava quindi di una percezione esagerata da parte dei cittadini. Le nutrie a Pasiano rappresentavano un'emergenza, che andava segnalata e arginata. «È stato fatto un lavoro meticoloso da parte degli ispettori coordinati dal capitano Filippin, a cui vanno i nostri ringraziamenti per l'attenzione rivolta a Pasiano – affermano il sindaco Edi Piccinin e l'assessore Amadio – Il la-

voro ha permesso il monitoraggio della specie e il raggiungimento di un notevole risultato, a beneficio dei residenti e dei terreni agricoli dove i danni da nutria sono tanto evidenti quanto pericolosi». Un risultato, quello ottenuto dall'assessore Amadio, fautrice dell'accordo con la forestale, basato sulle segnalazioni pervenute da più parti in un clima di grande collaborazione.

L'attenzione non finisce qui. La stazione forestale di Pordenone monitorerà il territorio, in particolare la specie nutria che è molto prolifica (due, tre parti l'anno), e tornerà a breve a Pasiano per effettuare ulteriori prelievi in deroga, già concordati con l'assessore, come evidenzia il primo cittadino pasianese.

La forestale coglie l'occasio-

ne per sollecitare i cacciatori a dare la propria disponibilità per la cattura delle nutrie anche utilizzando apposite gabbie: saranno consegnate dagli ispettori assieme ai vari adempimenti prescritti per la cattura degli animali. Chi fosse disponibile lo può comunicare alla forestale, allo 0434 231447 o all'assessore Amadio, la quale provvederà ad avvisare l'ente preposto. (c.st.)



Marta Amadio



Peso: 20%

OSTELLATO

Lotta alle nutrie più intensa

Le chiamate sono passate da 102 a 750. Oltre 1.400 gli interventi

► OSTELLATO

«I dati a nostra disposizione confermano come il problema nutria nel territorio ferrarese stia diventando sempre più pesante, sia per i danni all'agricoltura, sia per i rischi idraulici e la sicurezza della popolazione, oltre che per i molti cittadini che vedono orti e giardini invasi da questi roditori».

A dirlo è Nicola Rossi, consigliere provinciale con delega alla caccia, pesca e ambiente. «Da 102 chiamate d'intervento di agricoltori del 2015 - prosegue Rossi - siamo saliti alle 750 dello scorso anno, senza contare le richieste per essere abilitati a intervenire direttamente sul pro-

prio fondo attraverso le gabbie o lo sparo». Di fronte a questo problema la Provincia fa quello che può, è in sintesi l'allarme lanciato dal consigliere provinciale che analizza punto per punto una situazione all'insegna di risorse insufficienti. L'elenco dei problemi prosegue con l'assen-

za, finora, di contributi da parte dei Comuni a sostegno della Provincia per il contenimento delle nutrie, nonostante questa sia attività che una legge nel frattempo ha trasferito nelle competenze proprio dei Comuni. Ciononostante la Polizia provinciale continua ad assicurare un coordinamento dei coadiutori sul territorio agricolo, i quali prestano la loro opera volontaria in attuazione del Piano di eradicazione della nutria. I coadiutori, unici autorizzati dal Piano regiona-

le all'intervento oltre agli agricoltori (limitatamente nel perimetro della loro azienda), nel solo periodo aprile-dicembre 2016 hanno svolto circa 1.400 uscite e presto partirà un nuovo corso per abilitarne altri, visto che rispetto agli 878 dell'elenco degli idonei risalente a sette anni fa ne sono rimasti 200 effettivamente operativi. Lo stesso Nicola Rossi si è fatto portavoce del mondo agricolo, dei cacciatori e degli stessi sindaci. «I coadiutori - ha detto - hanno bisogno di maggiori tutele, mentre al territorio provinciale occorre riservare un'attenzione in più per il suo essere per il 40 per cento sotto il livello del mare e attraversato da una fitta rete di canali. Tutte condizioni - ha proseguito - che aumentano le necessità di controllo e monitoraggio, a tutela

della sicurezza e delle attività economiche che si svolgono nell'importante settore agrico-



Le nutrie preoccupano



Peso: 14%

PROVINCIA NICOLA ROSSI: «LE SEGNALAZIONI SONO QUINTUPLICATE IN UN ANNO. E I DANNI INGENTISSIMI!»

«Nutrie, l'emergenza per agricoltura e ambiente è intollerabile»

«**IL PROBLEMA** delle nutrie nel ferrarese sta diventando sempre più pesante, sia per i danni all'agricoltura, sia per i rischi idraulici e la sicurezza della popolazione, oltre che per i molti cittadini che vedono orti e giardini invasi da questi roditori». Nicola Rossi, consigliere provinciale con delega alla caccia, pesca e ambiente, ha rilanciato l'emergenza in un incontro con sindaci e rappresentanti del mondo agricolo e venatorio tenutosi in Castello. «Da 102 chiamate d'intervento di agricoltori del 2015 – spiega – siamo saliti alle 750 dello scorso anno, senza contare le richieste per essere abilitati a intervenire direttamente sul proprio fondo attraverso le gabbie o lo sparo». Di fronte a questo problema la Provincia fa quello che può, è in sintesi l'allarme lanciato dal consigliere provinciale che analizza punto per punto una situazione all'insegna di risorse insufficienti.

A COMINCIARE dalla Polizia provinciale, sempre più a corto di

risorse e di personale; l'elenco dei problemi prosegue con l'assenza, finora, di contributi da parte dei Comuni a sostegno della Provincia per il contenimento delle nutrie, nonostante la legge abbia trasferito le competenze proprio dei Comuni. Ciononostante la Polizia provinciale continua a assicurare un coordinamento dei coadiutori agricoli, i quali prestano la loro opera volontaria in attuazione del Piano di eradicazione della nutria. Una misura approvata dalla Regione nel 2016, senza però avere previsto risorse economiche e di personale, pur di fronte ai risultati positivi conseguiti in termini di risparmi di contributi a titolo di risarcimento danni alle colture, cui si deve aggiungere il completo trasferimento in Regione del personale prima in forza al servizio caccia e pesca della Provincia. I coadiutori, unici autorizzati dal Piano regionale all'intervento oltre agli agricoltori (limitatamente nel perimetro della loro azienda), nel solo periodo aprile-dicembre 2016 hanno svolto circa 1.400 uscite e presto parti-

rà un nuovo corso per abilitarne altri, visto che rispetto agli 878 dell'elenco degli idonei risalente a sette anni fa ne sono rimasti 200 effettivamente operativi.

ROSSI si è fatto portavoce del mondo agricolo, dei cacciatori e degli stessi sindaci. «I coadiutori hanno bisogno di maggiori tutele, mentre al territorio provinciale occorre riservare un'attenzione in più per il suo essere per il 40% sotto il livello del mare e attraversato da una fitta rete di canali. Tutte condizioni – ha proseguito – che aumentano le necessità di controllo e monitoraggio, a tutela della sicurezza e delle attività economiche che si svolgono nell'importante settore agricolo».



Peso: 30%

MONTEBELLO MOMENTI DI GRANDE PAURA PER UN 52ENNE

Malore durante la battuta di caccia: salvato dal Soccorso alpino

TANTA paura martedì sera, per un cacciatore di 52 anni che è stato colpito da un malore in mezzo ai boschi della bassa Valmarecchia, a Montebello, nella frazione di Poggio Torriana. L'uomo, uscito nel pomeriggio per una battuta di caccia con alcuni amici, mentre passeggiava per il bosco, intorno alle 20.30, si è sentito male e si è accasciato a terra.

Gli amici si sono accorti del problema, non vedendolo arrivare lungo il sentiero. Gli altri compagni hanno così chiamato subito gli uomini del 118 che in pochi minuti è arrivato sul po-

sto con un'ambulanza. Con il personale sanitario è arrivata anche una squadra del Soccorso Alpino formata da sette tecnici, tra cui un medico, della stazione di Monte Falco. L'uomo si trovava, infatti, in un punto particolarmente impervio e l'aiuto del Soccorso alpino era fondamentale. Gli uomini di Monte Falco sono riusciti a raggiungerlo in mezzo alla vegetazione e al buio, proprio quando stava perdendo coscienza. Prelevato dal bosco e una volta stabilizzato, è stato subito trasferito d'urgenza in ambulanza all'ospede-

dale di Rimini, per gli accertamenti del caso.

r.c.



Peso: 20%

«I cinghiali vanno abbattuti»

La decisione della Provincia, insorgono gli animalisti
A pagina 9

POLEMICA LA DECISIONE DELLA PROVINCIA

Cinghiali da abbattere Insorgono gli animalisti

La Lav: «Non ci sono evidenze concrete di danni»

Palazzo Celio vara il piano annuale di controllo numerico della specie cinghiale nelle zrc, zone di ripopolamento e cattura, "Villadose" e "San Martino" ricadenti nei comuni di Villadose, San Martino di Venezze e Rovigo.

Gli interventi saranno effettuati, come stabilito dal piano dell'Ispra, l'istituto superiore per la ricerca ambientale, dalla Polizia Provinciale che potrà essere coadiuvata da un massimo di 5 cacciatori selettori e nella prima fase da agenti di altre Province.

Dal commissario straordinario del parco regionale dei Colli Euganei Palazzo Celio ha ottenuto la concessione temporanea di due chiusini, gabbie-trappole, ed il supporto del personale del parco oltre alla collaborazione della Provincia di Padova con tecnici e Polizia.

Prescrizioni anche sulle modalità di abbattimento diretto, da eseguirsi con pallottole in alluminio, e smaltimento delle carcasse.

I primi avvistamenti di cinghiale risalgono al marzo dello scorso an-

no per una serie di danni alle produzioni agricole di aziende ubicate tra i comuni di Villadose, San Martino e Rovigo, a margine di un'area di circa 40 ettari occupata da una discarica esaurita, una ex pesca sportiva abbandonata ed una fornace dimessa.

In primavera-estate ancora presenze sia per le tracce riconducibili a giovani cinghiali che per i danni configurabili alla "grufolata" tipica della specie.

La colonia di cinghiali verosimilmente dovrebbe essere costituita dai 3-5 capi individuati a marzo ed incrementata dalla nascita di alcuni soggetti.

Stando a delle ricerche effettuate dal personale di Palazzo Celio l'attuale presenza del cinghiale in Polesine "assente da secoli" è da ritenersi "del tutto occasionale" pur non potendosi escludere "una immissione operata dall'uomo" o conseguente ad una "migrazione in atto... dai Colli Euganei". Avvistamenti sono avvenuti a Bagnoli di Sopra e Anguillara, confinanti con San Martino e Villadose.

«Chiediamo che la Provincia di Rovigo si attivi subito per rivedere il Piano di controllo numerico del cinghiale per inserirvi l'applicazione preventiva di metodi di contenimento ecologici», questo il commento della Lav al piano approvato. «La Provincia di Rovigo ha autorizzato un piano di uccisione dei cinghiali fino al mese di dicembre, anche se non comprendiamo quando inizierà l'abbattimento dei primi animali ad opera di cacciatori "selettori". Il Piano prevede l'utilizzo dei "chiusini" in periodo autunno-invernale, ma non precisa il periodo nel quale sarà utilizzata la pasturazione per interventi di abbattimento diretto. Nonostante non sia ancora stato eseguito un censimento ufficiale e non vi siano evidenze concrete e certificate di danni arrecati dai cinghiali, la Provincia di Rovigo ha deciso di abbatterli senza minimamente considerare la preventiva applicazione di metodi ecologici».

IL PUNTO
«Non esiste nemmeno un censimento degli esemplari»



LEGGI E CARTELLI. E domenica il Coordinamento protezionista organizza una manifestazione-appello nel Trevigiano, dove vive Zaia, per fermare la norma taglia-parchi

La Regione mette mano all'ambiente: è caos

Berlato (Fdl) tenta di bloccare l'iter del testo unico della Giunta per coordinare e aggiornare le norme e così fa ricominciare le audizioni in Commissione Azzalin (Pd): «Promesse degli assessori sconfessate»

Cristina Giacomuzzo
VENEZIA

C'è chi è preoccupato e teme che «l'ambiente sia finito nel mirino della Giunta Zaia per sottrarlo ai veneti e consegnarlo alle lobby dei cacciatori». Sono gli attivisti del Cpv, Coordinamento protezionista del Veneto. E c'è chi, in maggioranza, tenta di bloccare il progetto di legge della Giunta, rischiando quasi di far saltare la coalizione. È successo ieri pomeriggio in Regione quando Sergio Berlato (Fdl) ha chiesto prima di sospendere poi di far ripartire dall'inizio l'analisi del procedimento con nuove audizioni. Il fuoco amico è stato fatto deviare dal capogruppo della Lega Nord, Nicola Finco, che ha imposto alla prossima seduta il parere per poter arrivare a breve in Consiglio. Ma andiamo con ordine.

APPELLO A ZAIA. Il Cpv (raggruppamento sigle ambientaliste come Lipu, Enpa, Wwf) ha organizzato per domenica una manifestazione a San Venedemiano, nel Trevigiano, dove abita il presidente della Regione, Luca Zaia. Il programma prevede il ritrovo in piazza e consegna al governatore di un dono. Nell'occasione saranno espresse tutte le preoccupazioni: «C'è il rischio di veder ridotte le aree

protette venete, già fanalino di coda nel Nord Italia: sono il 5% contro il 22% della Lombardia e il 20% del Piemonte. Chiediamo a Zaia che attui il suo programma elettorale nel quale ha inserito "la natura" come punto prioritario», incalza Renzo Rizzi, portavoce Cpv. All'iniziativa parteciperanno personaggi noti come la cantante Donatella Rettore, il maestro Bepi De Marzi e il fumettista Milo Manara. «Che l'ambiente sia finito nel mirino della politica regionale è un fatto - dichiara Rizzi -: in un anno sono state approvate 5 modifiche della legge sulla caccia su pressione del solito consigliere Berlato. Lui, pur di far cacciare ovunque, chiede di ridurre le aree protette del Parco Colli come soluzione al soprannumero di cinghiali. Si è creata una situazione pericolosa che richiede l'intervento di Zaia».

LEGGE QUADRO. A distanza l'assessore ai parchi, Cristiano Corazzari, smonta: «Nessuno ha intenzione di ridurre i parchi. Qui si fa confusione su temi e provvedimenti diversi». Infatti, ci sono più norme in campo. La prima è la legge quadro sui parchi. Sono state presentate in Seconda Commissione due proposte: una della Giunta e l'altra

dell'opposizione, Graziano Azzalin (Pd). «L'obiettivo - precisa Corazzari - è definire un testo unico che raccolga tutte le norme sulla rete ecologica. In questa prospettiva il parco va pensato sempre più costruito intorno all'uomo e non solo come uno strumento di vincolo. Deve diventare una fonte propulsiva per il turismo e le attività tradizionali». Per Azzalin ci sono anche altre priorità: «Serve inserire una "missione di scopo" per i singoli Parchi per caratterizzarli. Poi semplificare le procedure amministrative per chi risiede nelle aree di parco». Altra cosa è poi la ripermutazione dei parchi, la seconda norma cui fa riferimento Corazzari: «Il Consiglio ha approvato nel 2016 un articolo nel Collegato che dà mandato alla Giunta di definire i nuovi confini dei parchi della Lessinia e di quello dei Colli» (vedi articolo a lato). Infine, il terzo provvedimento, sempre approvato in Consiglio a fine anno: 200 mila euro per la caccia di selezione per ridurre la presenza dei cinghiali sui Colli Euganei.

FUOCO AMICO. Proprio sul secondo provvedimento, quello della legge quadro, ieri il quasi scivolone della maggioranza. La terza Commissione, presieduta da Berlato, doveva esprimere un parere ai due progetti di legge in discussione in seconda Com-

missione. Ci si aspettava un via libera agile per poter unificare i due provvedimenti e arrivare in Aula a breve. E invece ieri Berlato ha prima chiesto la sospensione, in attesa della legge nazionale sui parchi. Poi, non trovando sponda, ha chiesto di riprendere le audizioni (appena fatte dalla Seconda, ma non complete a suo dire) da entrambe le commissioni. Nazzareno Gerolimetto (Lista Zaia) ha criticato. A disinnescare è Finco: ha lasciato a Berlato la possibilità di convocare nuove audizioni, ma obbligandolo a dare subito il parere. «Non voglio scuse strumentali che blocchino l'iter della legge attesa da anni», ha tagliato corto. E Azzalin condanna: «Prendiamo atto che la maggioranza non riesce a gestirsi. L'impegno della Giunta di affrontare la riforma dei parchi per superare i commissariamenti viene sconfessato da artifici procedurali». •

Accuse infondate
Stiamo lavorando per valorizzare di più quelle zone

CRISTIANO CORAZZARI
ASSESSORE REGIONALE



Peso: 50%

In Commissione

LA LEGGE CHE CREA TENSIONI

«A più di 30 anni dall'emanazione della legge quadro regionale in materia di parchi e aree protette, è necessario procedere a revisione e aggiornamento della stessa». Questo lo scopo della legge presentata dalla Giunta e ora all'esame delle Commissioni. L'obiettivo della norma è di dare una nuova disciplina sulla governance dei parchi e valorizzare la rete ecologica regionale dando spazio alla partecipazione con l'istituzione della Consulta Parco, « un organismo che esprime, con funzioni consultive, la pluralità di interessi del parco». Vengono definite anche le competenze e l'assetto degli enti: presidente, Consiglio direttivo, Comunità del Parco e revisione dei conti.



Una panoramica del Parco regionale dei Colli Euganei al centro di una norma per definirne i confini



Peso: 50%

BONDENO LA PROTESTA DELLA LEGA ANTIVIVISEZIONE

«Niente armi in zona Bonifica» Rabbia per la scelta del Consorzio

«**COME** può un ente che si vanta di associare alla sicurezza idraulica del territorio, una sensibilità nei confronti dell'ambiente e della biodiversità, assumere alle proprie dipendenze un soggetto con licenza di caccia armato di fucile?». Leal, la Lega antivivisezionista sezione di Ferrara sferza un duro attacco al Consorzio della Bonifica Burana. A dieci giorni, dalla manifestazione che aveva portato un centinaio di manifestanti, di fronte alla sede di Bondeno del consorzio, per manifestare contro il cane ucciso a colpi di fucile dal suo padrone, all'interno di un impianto di bonifica durante l'orario di lavoro, rimarca il proprio «sconcerto e la forte preoccupazione per le evidenze che questa tristissima e deplorabile vicenda ha fatto affiorare». Leal fa riferimento al «documento di

valutazione del rischio per la sicurezza e salute dei lavoratori» del

consorzio. Stefania Corradini, responsabile Leal, ne è certa: «Crediamo che la prima misura preventiva per garantire salute e sicurezza – dice – sia l'assenza di armi da fuoco all'interno di un contesto lavorativo pubblico». Da qui chiedono al consorzio «se ha vigilato e quali misure preventive abbia adottato». Poi una considerazione: «Evidentemente nessuna – ribatte la Corradini – perché un fatto che poteva essere prevenuto invece è accaduto. Come cittadini chiediamo, che in luoghi che appartengono alla collettività, nessuno possa detenere armi. Nell'incontro ci hanno mostrato immagi-

ni di tutela e rispetto de territorio – dice la Corradini – . Ebbene, in tutto questo la presenza di un cacciatore come figura umana inserita per chiudere il cerchio, ci sembra totalmente fuori luogo». Non è tutto. «L'intero territorio del Consorzio – spiega – è disseminato di cartelli con la scritta 'divieto di caccia' di cui uno proprio nell'area dove è stato ucciso quel povero cane – fa notare la Corradini –. La nostra percezione è che ci sia una palese contraddizione tra ciò che si afferma e si mostra e la realtà dei fatti. La credibilità si fonda sulla coerenza, in assenza della quale non c'è affidabilità e sicurezza». In attesa che la giustizia faccia il suo corso Leal chiede al Consorzio «di prendere provvedimenti nei confronti del reo e del suo complice, adeguati alla gravità del fatto compiuto. Un semplice trasferimento – dice – non basta».

Claudia Fortini



Peso: 31%

Comune, scatta la lotta alle nutrie. Col gas

Acquistate le trappole. Intanto nuovo appello degli agricoltori contro i cinghiali

BERTACCINI ■ A pagina 4

Il Comune acquista 16 gabbie «Uccideremo le nutrie col gas»

Dopo la cattura, i roditori verranno eliminati col biossido di carbonio

IL PIANO regionale la definisce «una grave minaccia alla biodiversità», il Consiglio d'Europa nel 1999 la incluse tra «le 100 specie aliene più pericolose a livello mondiale». Come se non bastasse il regolamento dell'Unione Europea del 2014 «raccomanda agli Stati membri di provvedere all'eradicazione rapida di tale specie». E per la nutria non è finita qui perché ora, in alternativa alla morte sparata, c'è quella in gabbie, per soffocamento, attraverso l'utilizzo di biossido di carbonio.

«Con adeguata attrezzatura ed esperienza nella concentrazione, è sicuramente un buon metodo eutanasi», spiegano dagli uffici del Comune di Forlì. L'amministrazione comunale, con una spesa di 9.540 euro (messa nero su bianco da una determina del Servizio ambiente e protezione civile), ha già acquistato 16 gabbie per la cattura delle nutrie. Perché si è arrivati all'utilizzo delle gabbie per uccidere questi animali che creano danni alle produzioni agricole e agli argini dei corsi d'acqua? La questione è di natura normativa. Intanto dal 2014 le nutrie, dice la legge, non fanno più parte della fauna selvatica, ma sono state incluse tra le «specie nocive di animali infestanti e dannosi, alla stregua di talpe, ratti, topi e arvicole (una tipologia di roditore, ndr)». Nel 2016 la Regione ha approvato il Piano regionale di controllo della nutria, specificando che la competenza dell'animale è dei Comuni 'in ambito urbano' e della polizia provinciale - cioè della Provincia - in ambito extra-urbano. Quest'ultima è autorizzata, spiegano dal Comune, «all'uccisione delle nutrie tramite arma da fuoco», così come i titolari di licenza di caccia abilitati da Provincia o Regione, gli agricoltori in possesso di licenza nel perimetro aziendale e i cacciatori durante l'esercizio della caccia e nel rispetto del calendario ventario (se abilitati alla caccia di selezione). Bene, perché non continuare a sparare alle nutrie?

«**IN AMBITO** urbano - proseguono - si possono utilizzare solo le gabbie e non più le armi da fuoco, ad eccezione di armi di piccolo calibro, sempre per un animale catturato in gabbia». In alternativa la Regione «ha previsto l'uso di armi ad aria compressa con potenza non superiore a 7,5 Joule». C'è un problema. Perché l'utilizzo di queste armi, «per la scarsa potenza, come confermato dai cacciatori, rischia di creare inutili sofferenze agli animali e quindi di essere in contraddizione con il rispetto del benessere animale. Non muoiono subito, anzi molte volte sono necessari più colpi». Una volta catturata la nutria, la gabbia verrà inserita in un contenitore ermetico collegato a una bombola di biossido di carbonio. Le gabbie vanno controllate una volta al giorno; lo faranno volontari o a personale abilitato. L'uso del biossido di carbonio e lo smaltimento della nutria sarà a carico di ditte specializzate. La concentrazione maggiore di nutrie è nella zona del Bevano ai confini con Forlimpopoli, lungo il canale di Ravalдино (Roncadello e Barisano) e il parco urbano, dove sono stimate una trentina di nutrie.

Luca Bertaccini

gabbie e non più le armi da fuoco,

AI RAGGI X

La normativa
 Dal 2014 la nutria, dice la legge, non fanno più parte della fauna selvatica, ma sono state incluse tra le «specie nocive di animali infestanti e dannosi, alla stregua di talpe, ratti, topi e arvicole».

Ne alle armi
 La Regione ha previsto l'uso di armi ad aria compressa con potenza non superiore a 7,5 Joule, che per la loro scarsa potenza, però, rischia di creare inutili sofferenze agli animali».

LE AREE PIÙ DENSAMENTE POPOLATE
 LA CONCENTRAZIONE MAGGIORE È NELLA ZONA DEL BEVANO (FORLIMPOPOLI), LUNGO IL CANALE DI RAVALDINO (RONCADELLO E BARISANO) E IL PARCO URBANO (NE SONO STIMATE UNA TRENTINA)

LA SPESA

9.450

Sono gli euro spesi per comprare le gabbie da cattura per le nutrie

SPECIE NOCIVA
 Creano danni ingenti alle produzioni agricole e agli argini dei fiumi



DA OGGI ANCHE CACCIA E PESCA PASSANO ALLA REGIONE

Solo quattro agenti alla sorveglianza dei boschi savonesi

L'ex polizia provinciale sotto un'altra guida

LUISA BARBERIS
GIOVANNI VACCARO

SAVONA. Da ieri la Provincia ha perso definitivamente la gestione ed il controllo dei boschi, della caccia e della pesca. Il personale dell'ex polizia provinciale, ormai ridotto a sole quattro persone, è passato in via ufficiale alla Regione, che ha acquisito quindi le funzioni di protezione civile, antincendio boschivo, controllo faunistico e su caccia e pesca.

Restano sul campo i problemi: un organico di quattro agenti dovrebbe occuparsi di tutte le questioni relative al territorio di un'intera provincia, dipendendo però dalla Regione per le decisioni. Non solo, in "dote" sono state trasferite quattro auto, due delle quali con oltre dieci anni di anzianità, e due computer portatili certificati formalmente con l'aggettivo "vecchi" nel decreto firmato dalla presidente della Provincia Monica Giuliano. Con l'ex polizia provinciale, restando fisicamente

nella sede di via Sormano, passano alla Regione i telefoni cellulari e le armi in dotazione agli agenti e, in comodato d'uso, anche le due stanze al quarto piano di Palazzo Nervi, dove saranno riunite le funzioni riguardanti i controlli faunistici e sulla pesca, la protezione civile e le attività antincendio.

Inoltre non mancano le perplessità, dato che il passaggio di consegne arriva a stagione venatoria già inoltrata, aumenta il rischio che i controlli, anche a causa del drastico taglio dell'organico, siano ormai sporadici.

Su quest'ultimo aspetto erano già scattate le proteste dell'Enpa e delle associazioni animaliste: «La cancellazione della polizia provinciale, unico organismo che ancora poteva fare multe nei boschi, non potrà che favorire la conseguente diffusione del bracconaggio».

Anche gli escursionisti hanno manifestato preoccupazione per la riduzione di controlli e sanzioni, con il ri-

schio di imbattersi in attività di caccia irregolari anche a poca distanza dai centri abitati. Anche i controlli su cinghiali e caprioli rischiano di trasformare la loro presenza in una emergenza. Mentre fino a pochi mesi fa gli ungulati catturati con le gabbie venivano poi portati sui monti e liberati, ora vengono uccisi direttamente nelle gabbie.

Nel frattempo, con l'apertura della stagione della pesca, il neonato corpo dei carabinieri forestali ha avviato una campagna di controlli sulle rive di laghi e torrenti dell'entroterra.

In particolare i militari hanno iniziato le verifiche nel Sassellese, identificando una quindicina di pescatori dilettanti, dei quali sono stati controllati le ricevute di versamento della tassa di concessione regionale ed i tesserini "segna catture".

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

SCARSI CONTROLLI

Timori per il bracconaggio, la pesca e la caccia a cinghiali e caprioli



Peso: 37%

Starebbe marciando a ritmi serrati a Perugia la eradicazione degli esemplari nell'ambito del progetto da oltre un milione di euro

“Fermate la mattanza degli scoiattoli grigi” Appello degli animalisti

► PERUGIA

C'è un “alieno” che si aggira nei boschi e nei parchi di Perugia. Ha un bel musetto e una coda soffice, non è armato e non è neppure l'uomo nero, eppure al momento è il nemico pubblico numero uno su cui concentrare non solo paure ma anche un bel po' di fondi, in arrivo dalla banca Europa. E' lo scoiattolo grigio, destinatario di avvisi, ricercato da catturare e vittima da eradicare. Con tanto di anidride carbonica, per assicurare, dicono, una morte indolore in mini camere a gas dove finora, sempre a quanto si dice, sarebbero finiti 470 esemplari la cui unica colpa è di essere “stranieri”, ovvero di specie non autoctona che arrivata dal nord America si è semplicemente adattata a vivere anche nelle nostre zone, come in Lombardia e in Liguria. Una diffusione che non è vista di buon occhio tanto da spingere a un vero e proprio progetto di eradicazione, denominato U-Savereds, per sgominare il grigio “cattivo”

e salvare così il “rosso” buono. Nulla di ideologico, ci mancherebbe, ma lo scoiattolo grigio pare vada eliminato, con una soluzione finale che non fa sconti. Certo che questo singolare modo di aiutare la natura, sterminandone una parte, fa non poco discutere. E le gabbie di cattura, ben nascoste ma comunque visibili, tra gli alberi dei parchi cittadini di Perugia, non sono un bello spettacolo per chi volesse fare una passeggiata all'aria aperta con dei bambini e assistere in tempo reale all'anticamera del lager. Il progetto che si è aggiudicato circa un milione e mezzo di fondi è tutto delineato nel relativo sito, dove si presentano partner e fasi dettagliate. Tra gli enti coinvolti, Regione Umbria e Regione Lazio, Istituto zooprofilattico, Legambiente, Ispra e Istituto Oikos. La determinazione di questa scelta ha sollevato non pochi dubbi tra gli ambientalisti, che suggeriscono come il peggior nemico dello scoiattolo rosso, non sia un altro scoiattolo, ma un habitat che è cambiato, non più adeguato alle

loro esigenze. E che per tutelare alcune specie di uccelli della terraferma non si sterminano tutti i gabbiani che oramai si trovano anche lontani dal mare. Insomma, l'azione contro il grigio è massiccia, con tanto di addetti che, spiegano in Regione, vanno, prendono gli animali dalle gabbie li uccidono e poi li portano all'istituto zooprofilattico per essere analizzati. Un bel lavoro da qui al 2018, considerando che secondo una proiezione sarebbero come minimo 1500 gli esemplari di scoiattolo grigio. Non si capisce poi come, non appena il progetto è partito, improvvisamente lo scoiattolo rosso sia “rinato”, tanto da finire addirittura nelle trappole destinate ai grigi (si legge nel sito). Insomma, c'è o non c'è? La storia sembra molto complessa, e fa pensare anche al tipo di costi per lo smaltimento di tutti questi esemplari uccisi, quando in realtà eravamo abituati a pensare che la tutela ambientale passasse per altre strategie. Le proteste degli animalisti non mancano, ed Enpa e Lav, già agli albori dell'approvazione del progetto,



Peso: 51%

avevano espresso la propria contrarietà. Non è evidentemente bastato, e ad oggi, il piano è in corso. Enpa e Lav propongono ciò nonostante di bloccare lo sterminio, puntando su altri modi per contenere questa specie alloctona. Vietandone per esempio la vendita ed effettuando comunque una valutazione delle due popolazioni, di grigi e di rossi, per vedere di fatto come interagiscono nei singoli territori. Valutando la possibilità di sterilizzazione, chirurgica o chimica, per la quale

l'Enpa di Perugia metterebbe a disposizione il proprio ambulatorio. Segnalando altresì che le risoluzioni europee parlano in ordine di "prevenzione, monitoraggio ed eradicazione", là dove almeno nei nostri paraggi si sarebbe subito passati alla soluzione finale. Non solo, Enpa e Lav si rivolgono alla Provincia di Perugia, chiedendo lo stop di questa inutile e crudele mattanza, annunciando che si valuteranno azioni legali. ◀

Giovanna Belardi

Gli animali vengono catturati e poi uccisi con il gas

L'obiettivo del progetto è l'eradicazione dei grigi originari del nord America a tutela di quelli rossi

Sono aumentate le proteste degli animalisti dopo che le gabbie sono state notate anche nei parchi cittadini



Peso: 51%

Il consigliere annuncia un'interrogazione alla giunta regionale: va fatta una verifica

Ricci è categorico: "Le priorità sono altre"

► PERUGIA

A livello politico il dibattito non si spegne. Dopo il consigliere comunale di Perugia, Sarah Bisticchi, Pd, anche altre voci si aggiungono al coro dei mugugni per questo progetto, che non è certo che salvi gli scoiattoli rossi (pare che sulla loro esistenza incida più la qualità dell'habitat che i competitori naturali) mentre stermina quelli grigi. "Lo scoiattolo grigio, rispetto a quanto citato dal progetto di eradicazione (denominato 'U-Savereds'), non è un portatore di 'virus letale' (mai riscontrato) per lo scoiattolo rosso europeo, verificato

che gli scoiattoli grigi sono presenti da ben 70 generazioni di scoiattoli".

Lo scrive il consigliere regionale Claudio Ricci (Ricci presidente) ricordando che "dei circa 1500 scoiattoli grigi stimati il 90 per cento sarà soppresso attraverso soffocamento con anidride carbonica, con un costo complessivo di 1,43 milioni di euro, ma già nel 2016, questa pratica è costata la vita a circa 470 scoiattoli". Nel ritenere che "le priorità sono altre", Ricci annuncia una sua interrogazione con la quale chiede alla Giunta regionale di "attivarsi per verificare e svolgere una ricognizione,

per quanto di competenza, sugli effetti del progetto denominato 'U-Savereds' (http://usavereds.eu/it_IT/) in Umbria ai fini della salvaguardia dello scoiattolo grigio correlata, ambientalmente, alla tutela delle identità locali e al rispetto degli animali". Per Ricci, in conclusione, "con tutti i problemi di persone e famiglie, la crisi economica per la mancanza di posti di lavoro e le casette del terremoto che non ci sono per tutti, possiamo pensare allo scoiattolo rosso sopprimendo quello grigio radicato in Umbria?".

AVVISO

Il LIFE+ U-SAVEREDS nasce per fare fronte alla minaccia di estinzione cui le popolazioni di scoiattolo comune europeo (o scoiattolo rosso) stanno andando incontro a causa dello scoiattolo grigio americano.

Lo scoiattolo rosso è un "tassello" fondamentale nel mosaico della biodiversità forestale poiché rappresenta una delle specie più importanti nella disseminazione di semi e spore e quindi nel processo di rinnovamento forestale.

La presenza dello scoiattolo grigio, causa, in seguito all'introduzione di una competizione per lo spazio e le risorse alimentari, la scomparsa progressiva dello scoiattolo rosso, più piccolo e meno adattabile del "cugino" americano.

Lo scoiattolo grigio è una tra le 100 specie alloctone invasive più pericolose a livello mondiale ed è una minaccia per la biodiversità forestale di tutta l'Italia peninsulare, poiché, le caratteristiche geografiche ed ecologiche dell'Umbria, non pongono ostacoli alla sua espansione al di fuori dei confini regionali.

Al fine di non favorire ulteriormente l'espansione dello scoiattolo grigio e nell'ottica di instaurare una corretta interazione con la fauna selvatica è di fondamentale importanza evitare l'alimentazione artificiale.

U-SAVEREDS ha come obiettivo principale la conservazione dello scoiattolo rosso per la cui realizzazione è prevista la gestione attiva della popolazione di scoiattolo grigio, perseguendo la sua possibile completa rimozione.

Per informazioni consultare il sito www.usavereds.eu

L'avviso E' comparso a Ferro di Cavallo



Peso: 19%

Aviaria in due allevamenti familiari

L'Ulss 4 limita la circolazione delle specie avicole in tutto il Sandonatese. Ordinanza della Regione

SANDONA' - Due casi di aviaria a San Donà. Entrambe le situazioni hanno riguardato allevamenti rurali, gestiti da famiglie che tenevano gli animali per esigenze personali e non per destinarli alla vendita. I casi si sono verificati a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, ma non sarebbero comunque collegati tra loro, e sono stati diagnosticati dal laboratorio dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie, coordinato dal dottor Rodolfo Viola.

Il caso è emerso dopo che i proprietari dei rispettivi allevamenti si sono accorti della morte improvvisa di alcuni capi di bestiame. I servizi veterinari del dipartimento sono così intervenuti applicando ogni misura cautelare utile ad impedire l'eventuale trasmissione della malattia tra volatili. Entrambi i focolai, assicurano all'Ulss 4, sono stati rapidamente contenuti attraverso l'abbattimento di tutti gli animali presenti nei due allevamenti. «Come di routine - è stato spiegato - il personale prosegue nelle attività di monitoraggio negli allevamenti industria-

li presenti nel territorio di competenza e, dopo i casi riscontrati, sono stati assunti provvedimenti per limitare la circolazione di animali delle specie avicole nella zona di protezione (un raggio di tre chilometri dal focolaio) e nella zona di sorveglianza (un raggio di dieci chilometri dal focolaio)».

La Regione ha, dunque, emesso l'ordinanza che dispone una serie di misure restrittive per evitare la diffusione del virus. La zona di protezione riguarda il territorio compreso tra San Donà, Ceggia, Torre di Mosto ed Eraclea; la zona di sorveglianza, allargata a gran parte del Sandonatese (Jesolo compreso), è estesa anche nel Trevigiano, tra Cessalto, Salgareda, Chiaro e Motta di Livenza, e il Portogruarese, tra San Stino, Annone e Caorle. Il virus è stato trasmesso da animali selvatici. Gli ultimi casi nel Sando-

natese risalgono al 2008 e al 2009: nel primo si trattò ancora di un allevamento rurale, nel secondo, invece, di un contesto "aziendale". «Si coglie l'occasione per ricordare agli allevatori di avicoli a carattere familiare - puntualizza il direttore del servizio veterinario - di tenere gli animali al chiuso e di somministrare loro acqua e alimento sempre in zone non accessibili a volatili selvatici». Viola ricorda anche che non vi è pericolo di contagio per la popolazione.

Fabrizio Cibin

© riproduzione riservata



ABBATTIMENTO

Addetti all'abbattimento in una foto d'archivio



Peso: 27%

LA MORTE DI VITTORIO DROGHI | FAMILIARI DELLA VITTIMA DELL'INCIDENTE HANNO DECISO DI DONARE GLI ORGANI

«Pericolo cinghiali, non basta mettere cartelli»

Polemiche dopo la tragedia

● Coldiretti sottolinea come la Valtidone sia una zona "calda". «Cosa si aspetta ad intervenire? Bisogna rivedere il piano di contenimento» ► I SERVIZI pagina 4 e 5

«Cinghiali, va rivisto il piano per abatterli»

Cristian Brusamonti

● Non si placano le polemiche sul controllo della fauna selvatica dopo quanto accaduto martedì mattina a Borgonovo, dove il 74enne di Ziano Sergio Droghi ha perso la vita dopo un scontro tra la sua auto ed un cinghiale sulla strada della Moretta, finendo poi fuori strada dentro un canale e intrappolato nell'abitacolo. Anche ieri, la richiesta più pressante è stata quella di una revisione dei piani di abbattimento che, al di là del singolo e tragico episodio, sembrano insufficienti.

Undici casi in tre mesi

Coldiretti Piacenza interviene con

forza nella questione, sottolineando come la Valtidone appaia particolarmente interessata dal problema cinghiali. «Soltanto lo scorso anno, abbiamo inviato per conto dei nostri associati oltre 20 richieste di abbattimento di cinghiali e caprioli nel comune di Ziano Piacentino» fa notare il direttore piacentino della Coldiretti Giovanni Luigi Cremonesi. «A supporto della gravità del problema in Valtidone vi sono i dati raccolti dalla banca dati di Coldiretti Piacenza: in tre mesi infatti, abbiamo ricevuto undici segnalazioni di problemi alle colture solo in Valtidone, sette delle quali riguardanti una denuncia

di danni causati da cinghiali. Siamo sgomenti per quanto accaduto e porgiamo le nostre più sentite condoglianze alla famiglia toccata da questa terribile tragedia. Ma quanto dovremo ancora attende-



Peso: 1-18%,4-57%

re prima di fare qualcosa per risolvere un problema che denunciato da tempo? Bisogna intervenire e organizzare dei piani radicali di contenimento di questi animali, altrimenti la situazione può solo peggiorare».

«Denunciate i danni»

Secondo le stime di Coldiretti, in dieci anni in Italia i cinghiali sono raddoppiati, superando il livello record di un milione di esemplari, mettendo a rischio non solo le produzioni agricole ma anche la sicurezza stradale di tutti gli automobilisti. Gli ungulati, quindi, rimangono sempre meno all'interno dei boschi e si diffondono verso i campi coltivati, le abitazioni e le strade urbane. L'Osservatorio dell'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale (Asaps), nel 2015 ha registrato 214 incidenti gravi e significativi che hanno coinvolto animali selvatici o domestici, nei quali hanno perso la vita 18 persone e 145 sono rimaste ferite in maniera seria. In 171 casi, gli incidenti hanno visti coinvolti animali selvatici.

«È necessario intervenire per evitare che si ripetano ancora episodi tragici come quello di martedì. Ricordiamo che è importantissimo segnalare e denunciare i danni, siano essi recati a persone o aziende, poiché solo così si riesce a eseguire una ricognizione puntuale del fenomeno. Sul sito di Coldiretti Piacenza, nella sezione dedicata alle segnalazioni di danni da fauna selvatica, si può dare il proprio contributo a fini statistici».

Dimezzati i risarcimenti

In controtendenza ci sono invece dati relativi ai danni provocati dagli animali selvatici alle aziende agricole, dove si assiste ad un trend discendente: dal 2008 al 2015, in Regione si registra una diminuzione del 60% dei danni provocati da uccelli, lupi, cinghiali, caprioli, daini, cervi, lepri e istrici. A Piacenza, i danni provocati dai cinghiali si attestavano nel 2015 a 12.360 euro, cifre ben lontane dagli oltre 52mila euro del 2008 e dagli oltre 55mila del 2014. Nella nostra provincia sono ancora questi ungulati a crea-

re maggiore difficoltà, seguiti dai piccioni (5mila euro) e dalla lepre (1300 euro) ma mancano dati su altre specie impattanti come caprioli e daini. In generale, la Regione ha risarcito nel 2015 oltre un milione di euro per i danni da fauna selvatica, che nel 2008 erano arrivati però anche oltre i tre milioni; solo sui cinghiali, invece, si è scesi dai 226mila euro del 2014 ai 154mila del 2015.

Mapa delle presenze

Dove colpiscono prevalentemente i cinghiali? Non ci sono aree meno fortunate di altre, anche se questi appaiono più distribuiti nella fascia collinare che attraversa la nostra provincia da ovest a est. Nel 2015, secondo i dati regionali, hanno provocato danni per sette volte a Ferriere, quattro volte a Caorso e in due casi nei comuni di Vernasca, Farini, Castelsangiovanni e Piozzano. Casi isolati e sporadici sono stati rilevati nei comuni di Borgonovo, Gazzola, Travo, Rivergaro, Vigolzone, Gossolengo, Podenzano, Carpeneto, Fiorenzuola, Groppa-

rello, Castellarquato e Bobbio.

Il costo della prevenzione

Per frenare l'avanzata degli animali selvatici nelle aziende agricole, da tempo la Regione ha aumentato il suo impegno nella prevenzione. Il Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 ha messo a disposizione tre milioni di euro per tutti quegli agricoltori o allevatori che vogliono installare recinzioni, dissuasori acustici e visivi, cani da guardiania, protezioni elettriche e altre presidi di difesa. Un primo bando ha consentito di distribuire finora 1,5 milioni di euro per interventi con spese complessive dai 3mila ai 30mila euro. E un secondo bando approvato dalla giunta, sempre scaduto a ottobre, ha riguardato anche i piccoli interventi di prevenzione - dal costo compreso tra i 200 e 2500 euro - con a disposizione 200mila euro dal bilancio regionale.

COLDIRETTI: «VALTIDONE ZONA CALDA. DA ZIANO NEL 2016 20 RICHIESTE»



Tutta la fascia collinare interessata alla presenza degli animali selvatici»



Nel Piano rurale fondi destinati ad allevatori e agricoltori»



Peso: 1-18%,4-57%

MONTAGNANA

L'ex pretura nuova sede dei cacciatori

MONTAGNANA

L'ex pretura va ai cacciatori. Il Comune ha concesso per tre anni l'utilizzo della struttura all'Ambito Territoriale di Caccia Pd2 Montagnanese-Estense. Si tratta dei locali situati al piano terra e al primo piano del fabbricato di proprietà comunale di via Matteotti, già sede degli uffici del Giudice di pace di Montagnana. Completato il trasferimento dell'apparato

giudiziario a Rovigo, ora questi spazi possono essere utilizzati provvisoriamente in ragione delle necessità dell'amministrazione comunale. Il gruppo di cacciatori del territorio aveva richiesto uno spazio al Comune, concesso proprio nelle ultime settimane: al "Montagnanese-Estense" è così andata per tre anni una doppia sala «da utilizzare come sede al fine di perseguire lo scopo di programmazione dell'esercizio venatorio e di gestione della fauna selvatica sul territorio, nel rispetto delle tradizioni locali e dell'equilibrio ambientale».

Il gruppo "Montagnanese-Estense", che può contare su 1.320 soci e opera su 33 Comuni del Montagnanese, Estense e zona Colli fino a Selvazzano, per utilizzare i 39 metri quadri concessi pagherà 1.800 euro all'anno. (n.c.)



Peso: 7%

Al podere La Colombaia si liberano rapaci

Per la seconda volta i volontari del Cruma - Lipu (Centro recupero uccelli marini acquatici) di Livorno insieme alla Gaval onlus, domenica alle 11 per liberare presso il Podere La Colombaia 18 C, Roncolla (Volterra) alcuni rapaci che sono stati salvati dal centro livornese. Seguirà un pranzo a buffet per raccogliere fondi da destinare alle due associazioni impegnate nella tutela e cura degli animali (prenotazione obbligatoria con sms o wup al 348 7938044 specificando il numero dei partecipanti. L'evento sarà annullato in caso di pioggia o maltempo. mentre gli organizzatori della Cruma e della Gaval informano che sarà possibile parcheggiare al "Pedros Rock Grill" Roncolla - SR 68 - Km 42,50 e seguire a piedi le indicazioni.

Per chi viene da Livorno/Pisa: arrivare a Volterra e proseguire per Firenze/Siena, superare il distributore Esso e proseguire per 3,5km sulla Sr 68 e parcheggiare. Per chi viene da Siena: superare il bivio per Mazzolla sulla destra e dopo circa 1 km parcheggiare (come descritto).



Peso: 5%